

GREENPEACE

15 ANNI DI SCANDALO Rifiuti italiani nel Mar Nero

Lo sporco abbandono di rifiuti pericolosi

Lo scandalo dei rifiuti italiani in Turchia è stato portato alla luce quando, nel 1988, furono ritrovati i primi barili spiaggiati lungo la costa turca del Mar Nero. Questi contenitori rappresentano solo una piccola parte di un numero maggiore, stimato in circa 3000 barili, contenenti rifiuti pericolosi, che furono illegalmente scaricati nel Mar Nero, durante il 1987. La maggior parte dei barili sono ancora presenti sul fondo marino e continuano a ritrovarsi lungo le coste turche.

Un'indagine condotta in Turchia dal Ministero dell'ambiente e da quello degli affari esteri ha evidenziato che i barili furono gettati illegalmente nel Mar Nero. Negli anni 1986 e 1987, due imbarcazioni impiegate dalla stessa compagnia di navigazione turca, contenenti un carico di rifiuti tossici, furono spedite al porto di Sulina, in Romania, per lo "smaltimento finale". Non appena le Autorità rumene realizzarono che i rifiuti erano destinati ad essere smaltiti nel loro territorio, ne vietarono lo scarico. Ulteriori ricerche dimostrarono che i contenitori furono gettati nel Mar Nero. Le Autorità turche, coinvolte nelle indagini, trovarono che i barili spiaggiati presentavano etichette e contenevano documenti in italiano.

Alta tossicità dei rifiuti – rischio per l'ambiente e per la salute pubblica

Nel 1988, il laboratorio centrale della polizia turca (TCCPL) ha analizzato circa 13 campioni di rifiuti ritrovati lungo la costa, vicino ai villaggi di Sinop e Samsun. Il rapporto della polizia ha identificato un numero di composti tossici e pericolosi, compreso i derivati del pesticida DDT, altri composti organici a base di cloro, solventi, idrocarburi alifatici ed aromatici, granuli di carbonio attivati e residui di polimeri e di vernici.

Nel 2001, Greenpeace ha raccolto altri 11 campioni di rifiuti, alcuni dei quali presi direttamente dai fusti stoccati nei magazzini ed altri raccolti tra il materiale disperso nell'ambiente circostante, a seguito del cattivo stato dei bidoni la maggior parte dei quali risultava arrugginito. Il team di ricerca di Greenpeace ha confermato i risultati delle analisi condotte dal laboratorio della polizia turca ed in particolare sono stati trovati residui di vernici, idrocarburi, organoclorurati, soprattutto clorobenzeni e composti volatili. Inoltre, i campioni di Greenpeace sono stati analizzati per la presenza di 9 metalli, tutti ritrovati in almeno un campione, mentre sei campioni presentavano tracce di mercurio, uno dei metalli più pericolosi.

La pericolosità dei composti identificati è tale da poter danneggiare quasi tutti gli organi e sistemi del corpo umano, come il fegato, i reni, i polmoni, gli occhi, la pelle, il sistema circolatorio, immunitario, endocrino e riproduttivo. Particolarmente esposti a questi composti, alcuni mutageni o sospetti cancerogeni per gli animali e l'uomo, sono il feto ed i bambini.

La responsabilità del governo e le richieste di Greenpeace

Per oltre 15 anni, il governo italiano non ha voluto assumersi la responsabilità di questo caso, affermando che non vi fossero prove sufficienti per comprovare l'origine italiana dei rifiuti. Il governo turco interruppe le ricerche e decise di stoccare i barili in due magazzini, di cui il primo era una vecchia stazione della polizia, situato nel villaggio di Soguksu, a Sinop e l'altro fu costruito per essere adibito a deposito temporaneo nel villaggio di Alacam, a Samsun. In entrambi i casi, i magazzini comunque non erano spazi idonei allo stoccaggio dei rifiuti pericolosi.

Infatti, nel corso degli anni, le condizioni dei magazzini sono andate peggiorando ed i barili hanno iniziato a perdere il loro contenuto, contaminando l'ambiente circostante e determinando un impatto sulle comunità locali. Il ministro dell'ambiente turco non ha avuto modo di informare in modo adeguato le comunità sulla pericolosità del contenuto dei barili.

A causa della natura bilaterale del caso in questione, è necessaria una cooperazione internazionale per trovare una soluzione appropriata allo smaltimento di questi rifiuti e per garantire la tutela delle comunità locali. Le preoccupazioni sollevate da Greenpeace e dalla popolazione affetta non sono state ascoltate da entrambi i governi e, ad oggi, si deve ancora trovare una soluzione idonea per questi barili e tanto più per quelli che si trovano sul fondo del Mar Nero.

Gli ultimi sviluppi sul caso

Dopo diversi interventi di Greenpeace e delle comunità locali, nel gennaio 2002 il Ministro dell'ambiente, Matteoli, durante un incontro con una delegazione di Greenpeace Italia, ha assunto l'impegno da parte dell'Italia di risolvere il caso, attraverso il reimpatrio dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati. A seguito di questo impegno orale, però, nessuna misura concreta è stata intrapresa e così il caso è stato nuovamente sollevato ed in particolare durante la sesta Conferenza delle Parti Contraenti della Convenzione di Basilea, nel dicembre del 2002. In occasione di questa COP, la delegazione italiana ha dichiarato pubblicamente che sarebbero state prese tutte le misure necessarie per risolvere il caso non appena possibile; l'ambasciatore italiano in Turchia ha sostenuto la stessa posizione durante un'azione di Greenpeace. Successivamente i rispettivi ministri dell'ambiente si sono incontrati per discutere del caso e hanno stabilito una Commissione intergovernativa di esperti in grado di trovare la soluzione al problema. Nel frattempo, i due governi hanno siglato un accordo di più larga cooperazione in campo ambientale, in cui si prevede che l'Italia assisterà il governo turco attraverso il supporto tecnico e scientifico (luglio 2003). Comunque, nessuna decisione concreta è stata ancora dichiarata rispetto alla risoluzione del caso ed in particolare inenrente la questione del reimpatrio dei rifiuti in Italia.

Le richieste di Greenpeace al governo italiano:

- Riportare i rifiuti in Italia;
- Provvedere alla bonifica dei siti di stoccaggio di Sinop e Samsun;
- Ratificare il Protocollo sul trasporto transfrontaliero dei rifiuti pericolosi della Convenzione di Barcellona.

Le richieste di Greenpeace al governo turco:

- Adottare ogni strumento diplomatico, per far sì che il governo italiano si riprenda i rifiuti;
- Ostacolare ogni proposta di smaltimento dei rifiuti in Turchia, sia attraverso inceneritori e/o discariche.

*Le evidenze sono menzionate nel rapporto di Greenpeace "15 anni di scandalo".